

**PARROCCHIA SANT'EUSEBIO - CINISELLO BALSAMO**

# **PIETRE E UOMINI**



**LA CHIESA DEI SANTI  
PAOLO VI E  
OSCAR ROMERO**



**6 OTTOBRE 2019**



Quando tre sono radunati nel tuo Nome,  
essi formano già una chiesa.  
Guarda alle migliaia qui riunite:  
i loro cuori avevano preparato un santuario,  
prima che le nostre mani lo costruissero  
a gloria del tuo Nome.  
Che il tempio di pietra sia bello  
come il tempio interiore.  
Degnati di abitare nell'uno come nell'altro.  
I nostri cuori, come quelle pietre,  
sono segnati con il tuo Nome ...  
Dio ha costruito l'uomo affinché l'uomo costruisca per lui.  
Benedetta sia la sua clemenza che tanto ci ha amati!  
Egli è infinito, noi siamo finiti.  
Egli costruisce il mondo per noi.  
Noi costruiamo a lui una casa.  
È bello che l'uomo possa costruire una dimora  
a colui che è presente ovunque ...  
Egli abita in mezzo a noi con tenerezza.  
Egli ci attira nei vincoli dell'amore.  
Resta tra noi e ci chiama,  
affinché prendiamo la via del cielo per abitare con lui ...  
Dio è venuto in mezzo agli uomini  
affinché gli uomini lo incontrino.  
A te il regno dei cieli, a noi la tua casa! ...  
Il sacerdote vi offre il pane in tuo Nome  
e tu dai a tutti come cibo il tuo corpo ...  
Il tuo cielo è troppo alto perché possiamo raggiungerlo.  
Ma ecco, tu vieni a noi nella chiesa, tanto vicina.  
Il tuo trono poggia sulle fiamme, chi oserebbe accostarvisi?  
Ma l'Onnipotente vive e abita nel pane.  
Chi vuole può avvicinarsi e mangiare.

*Balai, Inno per la consacrazione di una nuova chiesa  
21-22; 31-34; 40-42*



## INTRODUZIONE

La nostra chiesa di mura è il “simbolo” della nostra comunità che si è venuta plasmando in questi quarant’anni.

La pluralità di stili nella semplicità dei materiali non toglie niente a quella bellezza che esprime la nostra fede nel tempo e genera in questo luogo una vicinanza che è il volto della familiarità. Anche la bellezza è un “segno” trasparente di Dio.

*«La bellezza di cui parlo non è dunque la bellezza seducente, che allontana dalla vera meta cui tende il nostro cuore inquieto: è invece la "bellezza tanto antica e tanto nuova", che Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato dalla conversione, la bellezza di Dio ... È la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile" (Immanuel Kant, Critica del giudizio, § 59). Non si tratta quindi di una proprietà soltanto formale ed esteriore, ma di quel momento dell'essere a cui alludono termini come gloria (la parola biblica che meglio dice la "bellezza" di Dio in quanto manifestata a noi), splendore, fascino: è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa gradita, dedizione fervida, innamoramento, entusiasmo; è ciò che l'amore scopre nella persona amata, quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da noi stessi e giocarsi con scioltezza»<sup>1</sup>.*

Questa è una chiesa “trasparente” perché le sue porte lasciano vedere ciò che si crede e si celebra dentro le sue mura e nello stesso tempo, credendo e celebrando, lo sguardo è sempre posto sulla nostra realtà così che fede e vita camminino mano nella mano, in un atteggiamento permanente di “uscita”.

Questa è una chiesa “piccola” come la nostra comunità ed in questa piccolezza c’è tanta pluralità che faticiamo ad armonizzare, ma in essa riconosciamo la bellezza della presenza di Dio. È questa una chiamata al confronto, al dialogo, allo stupore, alla conversione, al ringraziamento. La trasparenza e la piccolezza sono le sfide quotidiane della nostra comunità parrocchiale.

---

<sup>1</sup> Carlo Maria Martini, *Quale bellezza salverà il mondo? Lettera pastorale 1999-2000*, Introduzione.

Dedicare questa chiesa alla lode e alla gloria della Trinità di Dio ci impegna ad essere una comunità “ottimista” perché il nostro futuro è nelle sue mani, nessuna difficoltà o contraddizione del presente può frenare il bene seminato nel tempo che, alla sua stagione, darà il suo frutto. Ricordiamo sempre le parole che il cardinal Martini, nella serata del 15 novembre 1990, dopo una visita ai palazzoni del nostro quartiere, ebbe a dire:

*«Siate seminatori coraggiosi perché la terra buona c'è!».*

Sant'Eusebio, nostro patrono, e i santi Paolo VI e Oscar Romero, con la loro umanità e vocazione vissute nella fedeltà al Vangelo, sono per noi un esempio di discepoli missionari, profeti e testimoni.

Siamo una comunità povera di mezzi e di risorse, ma che non rinuncia a cercare cammini di evangelizzazione, celebrando la presenza del Signore, amando e servendo i fratelli come meglio possiamo. Ci accompagnano le sagge parole del nostro padre nella fede, Ambrogio di Milano, al vescovo Felice di Como:

*«“Molta è la messe” di Cristo, ma “pochi gli operai”, e si trovano con difficoltà persone che aiutino. Ma questa cosa è vecchia; però il Signore è capace di “mandare operai alla sua messe” (Lc 10,2)»<sup>2</sup>.*

Siamo discepoli del Signore nella precarietà di questo presente e nella fragilità del nostro essere, eppure, umilmente, abbiamo tanti “santi della porta accanto”: donne e uomini che nel silenzio e nell'anonimato lavorano, pregano, soffrono, dando testimonianza del Vangelo dei semplici.

Nella dedicazione della chiesa parrocchiale offriamo al Signore Dio la nostra piccolezza e la nostra povertà e in esse i nostri limiti di fronte alle “provocazioni” di oggi nei confronti dell'urgenza di evangelizzare, dei giovani, delle problematiche culturali e delle sfide sociali, dei bisogni del quartiere ...

Piccolezza e povertà esprimono anche il nostro abbandono fiducioso in Dio e nella sua provvidenza, nella fedeltà al lavoro quotidiano, senza ricercare visibilità o riconoscimento.

La dedicazione della nostra chiesa vuole essere per noi una rinnovata e cosciente scelta del nostro Battesimo e del nostro essere la Chiesa del

---

<sup>2</sup> Lettera di Ambrogio di Milano a Felice di Como; Lett 4; PL 16,927-929.

Signore, per vivere anche noi come discepoli missionari, profeti e testimoni del Vangelo. Sono parole che ci spaventano, ma la nostra certezza è nella compagnia del Signore Gesù e dei tanti suoi Amici che ci sostengono.

Ed è per questo che scegliamo di vivere nella semplicità di una vita cristiana plasmata dalla preghiera e dall'amicizia, vivendo l'accoglienza della diversità come ricchezza e sfida, per costruire una Chiesa che sia trasparenza dell'amore fraterno e per collaborare nella costruzione della città degli uomini, in giustizia e libertà.

Questa Chiesa, dedicata alla lode e alla gloria della Trinità di Dio e affidata alla intercessione di Sant'Eusebio, nostro patrono, e ai santi Paolo VI e Oscar Romero, profeti e testimoni del Vangelo, sia segno concreto del nostro impegno di discepoli missionari nell'oggi del tempo.

*Don Luciano Garlappi*

## LA FACCIATA DELLA CHIESA

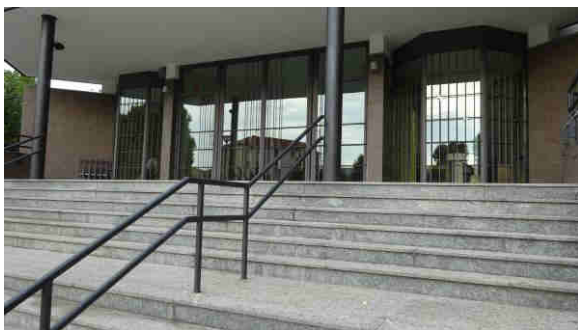
La chiesa fatta di mattoni e cemento non significa niente se non esistesse la Chiesa, “corpo di Cristo” nel tempo e nella storia, popolo in



cammino verso il regno di Dio.

*La chiesa non appartiene anzitutto né fondamentalmente nell'ambito della sociologia. L'istituzione non è altro che la traccia empirica del “mistero”<sup>3</sup>.*

La facciata della nostra chiesa<sup>4</sup>, esprime nella sua architettura l'immagine della Chiesa, popolo in cammino che ascende verso il suo Signore (ecco la gradinata), il Crocifisso Risorto (ed ecco la parte centrale della facciata, slanciata verso il cielo inalberando la croce sullo sfondo luminoso di un giallo brillante). È un popolo abbracciato dal suo Signore ed egli stesso abbraccia ogni uomo e donna, ogni razza e cultura di questo mondo (ecco le parti laterali della facciata che sembrano due braccia accoglienti che stringono a sé).



Questo popolo in cammino fa trasparire ciò che è: il mistico “Corpo di Cristo” che nel tempo della storia mostra la presenza del suo Signore, il suo Volto luminoso nella Pasqua, la buona notizia della

<sup>3</sup> Oliver Clément, *Nuova Filocalia*, Edizioni Qiqajon 2010, pag. 117.

*La quasi totalità dei testi citati appartengono a questo testo di Oliver Clément (1923-2009). Nato e cresciuto in un ambiente ateo, accostatosi al cristianesimo da adulto. È stato uno dei testimoni più significativi dell'ortodossia in occidente nella seconda metà del secolo XX e uomo spirituale tra i più credibili.*

<sup>4</sup> Architetto Giuseppe Monguzzi di Lissone.



sua Parola, l'abbraccio misericordioso del suo Perdono sempre nuovo e la testimonianza profetica della fedeltà del suo amore nei suoi santi discepoli missionari. Ecco il significato delle sue porte di vetro trasparente: la Chiesa rivela il mistero che la anima e nello stesso tempo sempre volge il suo sguardo al tempo che vive, incarnata in esso.



## L'INGRESSO

La facciata inferiore trasparente, protetta dal sagrato porticato, immette nella sala celebrativa. Nella trasparenza, salendo la scalinata, si

intravedono due “segni” molto significativi: il Battistero<sup>5</sup> o fonte battesimale (a destra) e la Penitenzieria<sup>6</sup> o sede della riconciliazione (a sinistra).

*(La chiesa) nasce dal costato aperto di Cristo ... Dal fianco trafitto di Cristo sono infatti sgorgati l'acqua e il sangue (cf. Gv 19,34), l'acqua del battesimo, il sangue dell'eucaristia.*

*Sposa di Cristo, la chiesa, nel suo aspetto umano, troppo umano, può essergli infedele, ma egli non smette mai di donarsi a lei, che è il suo corpo, la rende poi madre di verità vivente, luogo per rinascere<sup>7</sup>.*

Entrando, il fonte battesimale ci richiama immediatamente che la Chiesa è generata dall'amore del Padre che nel Figlio riconosce in ogni uomo e in ogni donna un figlio amato, una figlia amata e, nell'acqua del Battesimo, lo fa rinascere alla vita nuova nello Spirito santo. Con il Battesimo, purificato dall'orgoglio originario, l'uomo si ritrova di fronte al suo Creatore come sua immagine e chiamato a costruirne la sua somiglianza con una vita filiale insieme agli altri figli di Dio, suoi fratelli, nella grande famiglia della Chiesa.

---

<sup>5</sup> Il battistero (dal latino *baptisterium*) è il luogo dove si svolge il rito del battesimo.

<sup>6</sup> La penitenzieria è il luogo riservato alla confessione.

<sup>7</sup> Oliver Clément, Op. cit., pag. 117.119.

*Mediante l'unzione dello Spirito santo e della nostra libertà possiamo passare dall'“immagine” alla “somialianza”. «Noi uomini siamo tutti immagine di Dio. Ma l'essere sua somiglianza è proprio solamente di quelli che, con grande amore, hanno sottoposto a Dio la loro libertà» (Diadoco di Fotica, Cento capitoli gnostici, 4)<sup>8</sup>.*

Parallelamente, a sinistra, si trova la sede penitenziale dove celebrare il sacramento della Riconciliazione. Il Battesimo ci introduce e ci fa vivere nello spirito dei figli di Dio e nella fraternità della Chiesa aperta all'universalità, ma l'esperienza del peccato ci attanaglia, appesantendo il cammino e chiudendoci in una nociva sufficienza. Ecco perché il luogo penitenziale all'ingresso della chiesa ci ricorda l'importanza di una vita permanentemente riconciliata per poter entrare nel “mistero” luminoso di Dio che nella Pasqua di Cristo ci avvolge e ci accompagna con efficacia se non lo ostacoliamo con la nostra orgogliosa autoreferenzialità.

La trasparenza della facciata ci ricorda che nella Chiesa non c'è un “dentro e un “fuori”, ma che il Dio di Gesù Cristo sempre cerca nuove occasioni di incontro con l'uomo dentro la sua stessa storia e, nella incarnazione del tempo, tende la mano a tutti perché possano stringerla.

## IL FONTE BATTESIMALE



Entrati in chiesa, alla destra, troviamo il Battistero, cioè il luogo del battesimo. La struttura marmorea del fonte battesimale, ivi collocata, è il tentativo visivo di spiegare attraverso il linguaggio simbolico il dono del Battesimo e il suo significato più profondo.

Sono tre i simboli geometrici usati: il cerchio, l'ottagono e il quadrato.

Il cerchio, privo di angoli e spigoli, simboleggia la perfezione, l'armonia e il centro del cerchio è simbolo del Principio da cui tutto trae origine e a cui tutto ritorna. È, quindi, potremmo dire, un riferimento a Dio, al suo Essere.

---

<sup>8</sup> Ibidem, pag. 112.

Il quadrato, invece, simmetria di opposti, è simbolo della terra, di definizione e delimitazione, dell'universo creato.

L'ottagono – il numero otto – è significativo nell'arte cristiana. Tutta la creazione avviene in sei giorni che è il numero della incompletezza. Nel sesto giorno viene creato l'uomo. Il sei – sette meno uno – è anche il numero della perfezione mancata, mentre il sette è il numero della perfezione, della completezza: è il numero di Dio. Nell'ottagono l'otto richiama l'ottavo giorno, la risurrezione di Cristo e la promessa di risurrezione dell'uomo.

Notiamo che nel Battistero della nostra chiesa il fonte marmoreo è collocato sul pavimento di granito ottagonale il cui centro è circolare e al “centro del centro” il cerchio sormontato da un ottagono che formano il basamento del fonte. Su questo basamento una colonna quadrata che culmina in un altro cerchio che contiene il catino battesimale, anche lui circolare.

È la materialità che esprime il significato del Battesimo cristiano: la creazione e l'uomo (quadrato) partecipano e sono avvolti dal mistero della presenza di Dio (cerchio) e partecipano della “sua” storia, sono inseriti nel suo “progetto” di salvezza (ottagono).

La creaturelità di ogni vivente, nella sua fragilità e mutevolezza a causa della contaminata libertà dell'uomo, vive in sé il dramma di opposizioni che lo disorientano e lo confondono. Essa è “salvata” dalla incarnazione del Verbo che nella sua umanità assume su di sé le contraddizioni peccaminose dell'uomo che generano divisione e dolore, indicandogli il cammino della “deificazione”: accogliere il progetto originario di Dio che lo ha creato a sua immagine nel Figlio perché viva come figlio di Dio e fratello di ogni uomo nella casa comune del mondo.

L'incarnazione del Verbo – Gesù Cristo – è annuncio e proposta di salvezza attraverso la fede e il Battesimo: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato” (Mc 16,16-16a). Gesù, uomo tra gli uomini, diventa il cammino perché l'uomo si riscopra immagine di Dio e, seguendo Gesù, costruisca la somiglianza con lui fino alla sua completezza nel Regno di Dio.



*Essere battezzati significa morire e risorgere con Cristo, in lui ... Il battesimo è immersione totale nell'acqua asfissiante della morte, dalla quale si emerge nella gioia di respirare di nuovo, di "respirare lo Spirito"<sup>9</sup>.*

*L'acqua si richiude sull'iniziato come tomba ... Lo Spirito donato "dall'alto" fa nascere "di nuovo" l'uomo, rivestendo di una luce ancora germinale, ma ben reale, tutto il suo essere, il suo cuore, il suo intelletto, il suo desiderio, tutte le sue facoltà, i suoi stessi sensi ... è dunque lo Spirito a plasmare l'uomo rinnovato nell'acqua che diviene materna per una ri-creazione. Nell'acqua si sciolgono gli indurimenti dell'anima, la callosità del cuore. L'uomo diventa duttile e riceve una forma di luce ... La triplice immersione significa, da un lato i "tre giorni" passati da Cristo nel sepolcro, un sepolcro trasformato dalla sua risurrezione, come dice la liturgia di Pasqua, in "stanza nuziale" ... La triplice immersione celebra, d'altro lato, le tre Persone della Trinità, nel cui nome viene amministrato il battesimo: "Fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" (Mt 28,19), Il "nome" significa la presenza. Il battesimo, che si attua in Cristo e fa sì che si possa ricevere lo Spirito, ci introduce nella casa del Padre. Ci conferisce un modo di esistenza trinitario<sup>10</sup>.*

Il battesimo ci inserisce nel cammino di "divinizzazione" che è alimentato dall'eucaristia<sup>11</sup> e ci fa esistere come Chiesa.

*La chiesa, in profondità, non è altro che il mondo in via di trasformazione, il mondo che, in Cristo, diviene trasparente alla pienezza del paradiso. Il paradiso della presenza è infatti lo stesso Cristo che ha potuto dire al ladrone pieno di fede, crocifisso accanto a lui: "Oggi, tu sarai con me in paradiso" (Lc 23,43). Il mondo-in-Cristo, il cielo nuovo e la terra nuova, vale a dire il cielo e la terra rinnovati, vengono a noi nei sacramenti della chiesa, nella Scrittura, che è anch'essa un sacramento. I vari sacramenti (o "misteri"), del resto, non sono altro che aspetti della sacra-*

---

<sup>9</sup> Ibidem, pag. 127.

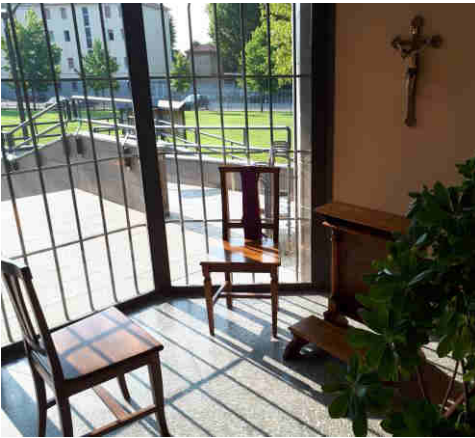
<sup>10</sup> Ibidem, pag. 128-129.

<sup>11</sup> Cfr. Ibidem, pag. 132ss.

*mentalità della chiesa, e il suo cuore e il suo sole è il “mistero dei misteri”, l'eucaristia<sup>12</sup>.*

Sulla parete sinistra del Battistero è collocata una lastra in cui sono incisi i nomi dei Parroci dalla creazione della Parrocchia ad oggi. Non vuole essere semplicemente ricordare con gratitudine chi ha esercitato il ministero sacerdotale tra noi, riconoscendo che il sacerdote “*costituisce per il popolo il segno di Cristo*”<sup>13</sup>. È un segno che vuole soprattutto ri-chiamare la comunione di fede con la chiesa milanese: il parroco è un inviato del Vescovo, lo rappresenta e agisce in suo nome nel ministero pastorale. È un segno che ci ricorda la nostra appartenenza alla Chiesa diocesana e, in essa, alla Chiesa universale.

## **LA SEDE PENITENZIALE O LUOGO DELLA RICONCILIAZIONE**



Alla sinistra, dietro una pianta sempre verde, troviamo la sede in cui celebrare il sacramento della riconciliazione, comunemente detto – ma impropriamente – “confessione”.

Per “vedere” Dio, bisogna purificare il proprio “cuore”, la propria “mente” ... e questo “cuore-mente” che si purifica, si rappacifica, diviene cosciente a poco a poco del fuoco che ha in sé ... Nella maggior parte

dei testi il “cuore” è inteso come il centro propriamente personale in cui convergono tutte le nostre facoltà. È il cuore-mente, già purificato, specialmente dalla grazia battesimale. Bisogna dunque praticare la “custodia del cuore” con il discernimento dei pensieri<sup>14</sup>.

Il battesimo ci inserisce nella vita di Dio, come figli e fratelli, nella famiglia della Chiesa, ma...

---

<sup>12</sup> Ibidem, pag. 117-118.

<sup>13</sup> Ibidem, pag. 138.

<sup>14</sup> Ibidem, pag. 209.214.

*Tuttavia la conversione (metànonia), il pentimento come trasformazione dell'intelligenza e del cuore, è necessaria alla chiesa come a ciascuno dei suoi membri. Ciò che è definitivamente donato alla chiesa nell'eucaristia, questa potenza di risurrezione offerta agli uomini, spetta a loro viverla, e spesso i frutti sono miserevoli; la testimonianza non solo non è data, ma è squalificata. La chiesa ha dunque due aspetti: da un lato la sua profondità sacramentale, il cui centro è l'eucaristia, e che la rende mistero del Risorto, dispensatrice della risurrezione; ma dall'altro il suo divenire umano, ove la libertà assopita, deviata, ribelle, impone allo Spirito una specie di "abbassamento" (Kènosis) e ove i cristiani talvolta si accaparrano il mistero, lo sfigurano o lo rifiutano invece di lasciarlo trasparire. È la storia delle fedeltà e delle infedeltà umane, ove tuttavia la fedeltà assoluta di Dio non cessa di trovare un'eco nella "catena d'oro" della santità, spesso nascosta, ma mai interrotta ... La chiesa, dice Origene, è quella prostituta che Cristo non cessa di lavare nel suo sangue per fare di lei la sposa senza macchia<sup>15</sup>.*

La riconciliazione è un cammino spirituale in cui gradualmente si prende coscienza della "grazia battesimale", nel senso di una coscienza che trasforma tutto l'uomo<sup>16</sup>.

È un cammino ascetico in cui

*bisogna imparare ad aggirare gli ostacoli, a strappare le pelli morte, per lasciare affiorare in sé la stessa vita di Cristo, il suo grande soffio di risurrezione<sup>17</sup>.*

*Noi dobbiamo tuttavia pregare che il fuoco del giudizio – cioè il fuoco dell'amore divino – consumi, non i peccatori, ma la parte di male che è in ciascuno di essi ...*

*Tutti gli esseri umani sono creature di Dio. Ciò che "il diavolo semina" sono le suggestioni distruttrici, i germi dell'idolatria e della follia. Buon grano e zizzania sono disposizioni dell'uomo. Distruggere i pensieri seminati dal Maligno non significa distruggere l'uomo, ma cauterizzarlo<sup>18</sup>.*

---

<sup>15</sup> Ibidem, pag. 158.

<sup>16</sup> Cfr. ibidem, pag. 131.

<sup>17</sup> Ibidem, pag. 131.

<sup>18</sup> Ibidem, pag. 383.

Il fonte battesimale e il luogo della riconciliazione ci ricordano la “grazia” che abbiamo ricevuto: un dono incancellabile, ma sfigurabile dalla nostra orgogliosa ostinazione di vivere cuore-mente in modo autoreferenziale, perdendo spesso la “bussola” del Vangelo per smarrirci nei sentieri fantasiosi del peccato.



La riconciliazione è la decisione di ritornare alla grazia battesimale, a riprendere il cammino di risurrezione che ci è offerto in Cristo, nella sua passione redentrice. Ecco il significato del crocifisso sormontato da tre angeli che si trovano nella sede penitenziale, due dei quali mostrano gli strumenti della passione (flagello, chiodi, lancia) mentre il terzo, sopra tutti, mostra la sindone con impressa l’immagine del corpo di Gesù deposto nella tomba e segno della sua risurrezione. “Nel sangue di Cristo siamo perdonati”.

## L’ACQUASANTIERA

Tra i due segni fondamentali del Battistero e della Penitenzieria, ecco una semplice acquasantiera ovale del secolo XV (?) in marmo bianco sul cui fondo è inciso il monogramma di Cristo<sup>19</sup>.



Il tradizionale gesto di intingere le dita nell’acquasantiera e di farsi il segno della croce, richiama quanto detto in precedenza: significa riconoscere la nostra realtà di figli di Dio, accolti da Dio e nella disponibilità ad accoglierlo nel “mistero” da celebrare e nella fraternità da vivere.

---

<sup>19</sup> Cfr. Scheda 03/00031732 della Sopr. Beni artistici e storici – Milano.

## L'AULA DELLA CELEBRAZIONE



Entrando in chiesa, vediamo una pluralità di segni iconografici che richiamano ciò che il cristiano dovrebbe vedere nella liturgia che si celebra ed insieme esprimono la

fede e la devozione di coloro che, nel tempo, si sono ritrovati nella Chiesa a celebrare l'incontro con il Dio della vita nella sequela di Gesù Cristo, animati dallo Spirito.

### I MOSAICI DI RUPNIK

Quasi immediatamente, l'attenzione si posa sui grandi "mosaici di Rupnik" collocati alla destra e alla sinistra dell'ingresso. Essi sono una preziosa catechesi che visivamente ci introduce alla ragione "spirituale" per cui si entra in chiesa e invita alla celebrazione del "mistero" dell'incontro con Dio per poi continuare questo incontro in mezzo agli altri, con lo stile del Vangelo (vedi pagine 28-34 e 38-40).

### L'ABSIDE CON I POLI LITURGICI

Entrati in chiesa, lo sguardo attento si volge alla piccola, ma significativa abside al centro della parete frontale, decorata dai mosaici di padre Marco Rupnik.

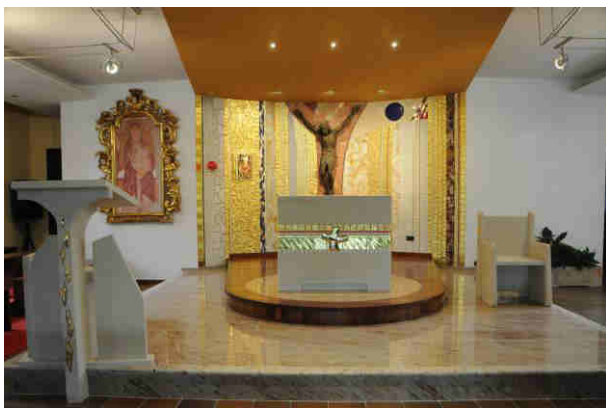
L'abside, nell'antichità cristiana, era chiamata il "grembo di Dio Padre" dal quale tutto è generato e tutto ritorna,<sup>20</sup> per questo è concava, accogliente e in essa ci sono i grandi misteri che uniscono l'amore di Dio Padre e l'uomo.

Nello spazio davanti all'abside, chiamato presbiterio, ci sono i "poli liturgici", cioè i riferimenti fondamentali visibili (ambone, altare e sede presidenziale) che richiamano il contesto e il significato della liturgia cristiana (vedi pagine 34-38).

---

<sup>20</sup> Cfr. Intervento di padre M. Rupnik alla inaugurazione dei mosaici nella chiesa di S. Eusebio in Cinisello Balsamo il 31 agosto 2010,





*La comunità, durante la liturgia eucaristica, è “elevata al cielo”, o meglio si trova in uno spazio di risurrezione dove non c’è più separazione fra cielo e terra, fra angeli e uomini, vivi e morti (i quali non sono morti ma si preparano an-*

*ch’essi alla risurrezione o, se si tratta di santi, ci preparano ad essa) ... «La festa degli abitanti dei cieli si unisce a quella degli abitanti della terra: un’unica azione di grazie, un unico slancio di esultanza, un unico coro di gioia» (Giovanni Crisostomo, Omelia su Ozia 1,1)<sup>21</sup>.*

## LA MADONNA DEL LATTE E LA CORNICE



A sinistra dell’abside si può notare la riproduzione dell’affresco della “Madonna del Latte” di Sant’Eusebio in una cornice di legno intagliato, dipinto e dorato, del secolo XVII (?)<sup>22</sup> che solo qualche decennio fa adornava l’affresco della Vergine Madre nella secolare chiesetta di S. Eusebio.

È questa la memoria viva delle origini della comunità cristiana nella nostra città di Cinisello Balsamo che la nostra parrocchia è chiamata a custodire e promuovere. È una traccia di grande preziosità spirituale perché ci fa sentire parte di una comunità credente secolare che ha lasciato dei segni anche esteriori della sua fede.

<sup>21</sup> Oliver Clément, Op. cit., pag. 146.

<sup>22</sup> Cfr. Scheda 03/00031729 della Sopr. Beni artistici e storici – Milano.

La stessa chiesetta di S. Eusebio, pur nella sua semplicità artistica e povertà di materiali, esprime la memoria di tanti credenti che ci hanno preceduto lungo i secoli, seguendo il Signore nelle vicissitudini del proprio tempo.



## LE CROCI CONSACRATORIE

*“Dio ha costruito l’uomo, affinché l’uomo costruisca per lui”: delle chiese, ma anche, con il loro irraggiamento manifesto o segreto, la società, la cultura, una relazione “eucaristica” tra gli uomini e con la terra. Dio si fa infinitamente vicino nel pane della vita, nel cibo della risurrezione. Tutto deve essere edificato intorno a questo germe di fuoco<sup>23</sup>.*

*Una chiesa esprime il senso del mondo, rendendo al mondo la sua trasparenza, aprendolo al mistero ... «Anche il mondo è una chiesa: come santuario ha il cielo, e come navata, la terra nel suo magnifico ornamento» (Massimo il Confessore, Mistagogia 3)<sup>24</sup>.*

*La chiesa esprime parimenti il significato dell’uomo, del suo corpo, della sua anima, del suo cuore-mente ... «La chiesa è come un uomo. Come anima ha il santuario, come mente il divino altare, come corpo la navata. Essa è a immagine e somiglianza dell’uomo, creato egli stesso a immagine e somiglianza di Dio» (Massimo il Confessore, Mistagogia 4)<sup>25</sup>.*

Fin dall’inizio dell’annuncio cristiano, prima ancora di costruire chiese e cattedrali, la comunità dei discepoli ha visto se stessa come un edificio armonicamente unito. Nei Vangeli troviamo che la Chiesa è casa edificata sulla roccia. Cristo è la pietra d’angolo. Nella Prima lettera di Pietro, nella lettera dell’apostolo che è stato chiamato ad essere la prima pietra, i credenti sono iscritti in questa sintesi grandiosa:

*«Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,2-4).*

---

<sup>23</sup> Ibidem, pag. 156.

<sup>24</sup> Oliver Clément, Op. cit., pag. 157.

<sup>25</sup> Ibidem, pag. 157.

L'edificio inteso come un corpo vivo è l'immagine che avvicina e introduce al mistero della Chiesa.

Questa immagine ha innervato lungo i secoli il modo di concepire e progettare le chiese. Ad esempio, il rito di dedicazione di una chiesa è considerato in analogia al battesimo: ecco perché viene aspersa con l'acqua, secondo una tradizione del XIII secolo. Un altro segno analogo al battesimo, che avviene nel rito della dedicazione, è l'unzione delle colonne portanti, per mezzo del crisma. Memoria visibile di questo gesto sono le "croci di consacrazione", il più delle volte di forma circolare, che troviamo collocate sui muri. Indicano dove il vescovo ha tracciato una croce con l'olio santo. Nel loro insieme i segni della croce e dell'olio marcano lo spazio consacrato, lo spazio dedicato interamente e per sempre al culto cristiano.

Nella nostra chiesa le croci sono quattro e sono collocate sulle quattro colonne nella parte centrale dell'aula celebrativa. Le quattro croci fanno riferimento agli evangelisti e, simbolicamente, avvolgono l'assemblea che è "avvolta" dall'annuncio del Vangelo e continuamente si converte alla Parola che illumina e accompagna.

Sono segni che ricordano la tradizione apostolica e possono significare iconograficamente la chiesa una, santa, cattolica, apostolica, cementata dalla fede nel Crocifisso Risorto.



Le croci di consacrazione - mattonelle con dipinto un cerchio nel quale emergere il segno della croce - provengono dal Monastero di Bose. Sono le mattonelle che pavimentavano le casine della località di Bose nel biellese, nelle quali è sorta la

comunità monastica fondata da Enzo Bianchi.

Se da un lato le croci di consacrazione simboleggiano che questo luogo è dedicato al culto cristiano e avvolgono nella grazia il popolo credente, dall'altro la provenienza delle mattonelle ci richiama il sudore del lavoro quotidiano e la durezza della vita della gente contadina e di tutti gli uomini e le donne che faticano per vivere una vita degna. Ci richiamano, anche, la vita di preghiera, di studio della Parola di Dio, di lavoro e di ospitalità che è propria dei monaci.

Queste quattro mattonelle – croci di consacrazione – vogliono ricordarci che in questo spazio, dedicato al culto e alla preghiera della comunità e personale, dobbiamo portare la nostra vita vera, quella della gente del nostro quartiere, della nostra città ... dobbiamo offrire il vissuto di questa nostra realtà, di questo mondo “tragico e magnifico” – come scriveva Paolo VI – perché questa chiesa non sia solamente bella nella materialità, ma anche e soprattutto nella sua interiorità, così che sia quella “bellezza che salva il mondo” perché trasparenza di Vangelo.



## LA VIA CRUCIS

La “via crucis” è un rito che intreccia la Parola di Dio, una storia lunga secoli, e la preghiera dei credenti. Richiama l’ultimo tratto del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando egli e i suoi discepoli “*dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli ulivi*” (Mc 14,26) fino a quando il Signore fu condotto al “*luogo del Golgota*” (Mc 15,26), fu crocifisso e sepolto, in un sepolcro nuovo scavato nella roccia di un giardino vicino.

Le prime tracce le incontriamo a Gerusalemme – la città storica della “via crucis – alla fine del IV secolo, quando si ha notizia di una processione che si snodava tra due edifici sacri allora esistenti sul Golgota. Così come la conosciamo noi, risale al Medio Evo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), san Francesco d’Assisi (1182-1226) e san Buonaventura da Bagnoregio (1221-1274) prepararono il terreno su cui nacque questa devozione in 14 stazioni.

Dei quadri della “via crucis” presenti nella nostra chiesa possiamo solo dire quanto testimonia don Daniele Turconi:

*«Nell'estate 1988 finiti i muri del nuovo oratorio, si è pensato all'arredamento. Mons. Antonio Barone era allora Responsabile Amministrativo della Curia. Lui è nativo di Saronno. Mi ha segnalato che nell'oratorio vecchio di Saronno c'era una grande cappella abban-*

*donata con le panche ancora buone. Abbiamo preso le panche (se non sbaglio ci sono ancora adesso quelle lunghe con inginocchiatoio) e ho preso anche la via crucis che c'era in quella cappella. I nostri uomini hanno fatto un bel lavoro per sistemare, pulire, lucidare...».*



## I QUADRI

Nella nostra chiesa ci sono tre quadri realizzati dalla nostra parrocchiana<sup>26</sup>.

Il primo quadro creato nel 2015 rappresenta la Madonna del Rosario<sup>27</sup> con in braccio il bambino Gesù e con san Giuseppe<sup>28</sup> e sant'Eusebio. Vuole ricordare che la nostra parrocchia è stata costituita proprio il giorno della festa della Madonna del Rosario (7 ottobre) e che, insieme alla sua protezione, ci affidiamo a san Giuseppe, patrono della Chiesa universale, e a sant'Eusebio<sup>29</sup>, nostro patrono.

---

<sup>26</sup> La signora Magda Grandi.

<sup>27</sup> Nel 1212 san Domenico, durante la sua permanenza a Tolosa, vide la Vergine Maria che gli consegnò il Rosario, come risposta ad una sua preghiera, a Lei rivolta, per sapere come combattere l'eresia albigese.

Fu così che il Santo Rosario divenne l'orazione più diffusa per contrastare le eresie e l'arma spirituale nei momenti di confusione e di pericolo.

Questa memoria della beata Vergine del Rosario, di origine devozionale, si collega con la vittoria di Lepanto (1571), che arrestò la grande espansione dell'impero ottomano. San Pio V attribuì quello storico evento alla preghiera che il popolo cristiano aveva indirizzato alla Vergine nella forma del Rosario.

<sup>28</sup> Giuseppe è l'ultimo patriarca che riceve le comunicazioni del Signore attraverso l'umile via dei sogni. Egli è l'uomo giusto e fedele (Mt 1,19) e collega Gesù, il Messia, alla discendenza di Davide. Sposo di Maria e padre legale, guida la Sacra Famiglia nella fuga e nel ritorno dall'Egitto, rifacendo il cammino dell'Esodo. Pio IX lo ha dichiarato patrono della Chiesa universale.

San Giuseppe non è solamente il patrono dei papà come "custode amorevole e provvidente del Figlio di Dio", ma anche della Chiesa universale.

<sup>29</sup> Eusebio, primo vescovo del Piemonte, nacque in Sardegna tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Durante gli studi ecclesiastici a Roma si fece apprezzare da papa Giulio I che verso il 345 lo nominò vescovo di Vercelli. Qui stabilì per

È interessante notare come il Rosario è posto al collo della Vergine Madre mentre Gesù lo prende nella sua manina – quasi come se ci giocasse – e ci guarda. È lo sguardo di chi invita ciascuno a pregare sua Madre attraverso i misteri del Rosario perché la vita della Madre, strettamente legata alla sua di Figlio, compenetrino le nostre vite affinché nelle quotidiane vicende possiamo trovare luce e conforto nella tenerezza della Madre della chiesa e dell'umanità.

E poi è dolce e serio lo sguardo di Maria che esprime il suo tenero e tenace amore di madre, mentre quello di Gesù sembra posarsi nel nostro sguardo.

Questo quadro è collocato nelle vicinanze del battistero per affidare coloro che rinascono alla vita di figli di Dio nel battesimo alla custodia della Vergine Madre con san Giuseppe e sotto la protezione di sant'Eusebio.



Un secondo quadro realizzato nel 2017 rappresenta Gesù che abbraccia un giovane di oggi. È una immagine che parla da sé e vuole introdurre alla sede penitenziale rasserenando l'animo e preparandolo alla fiducia nel perdono di Dio. Da notare lo sguardo serio, ma sereno di Gesù vestito di blu (l'umanità) con il mantello rosso (la divinità): nel gesto dell'abbraccio esprime accoglienza e comprensione per la nostra fragilità ed insieme la fedeltà della misericordia di Dio Padre.

Per questo il quadro è collocato nelle vicinanze del luogo della riconciliazione.

---

sé e per i suoi preti l'obbligo della vita in comune, collegando l'evangelizzazione con lo stile monastico. I vercellesi vennero conquistati dalla sua arte oratoria: non solo parlava bene, ma esprimeva ciò che sentiva dentro. Si attirò così l'ostilità degli ariani e dello stesso imperatore Costanzo che lo mandò in esilio in Asia insieme a Dionigi, vescovo di Milano. Venne torturato, soffrì la fame, ma nel 362 ebbe finalmente la fortuna di ritornare a Vercelli. Riprese l'evangelizzazione delle campagne, istituendo la diocesi di Tortona. Ma si spinse anche in Gallia, insediando un vescovo a Embrun (alte Alpi della Provenza francese). La tradizione lo considera anche fondatore di due noti santuari: quello di Oropa (Biella) e di Crea (Alessandria). Nel 371 la morte lo colse nella sua città episcopale, che ne custodisce tuttora le reliquie nel Duomo.

Un terzo quadro realizzato, nel 2019 in occasione della dedizione della chiesa, rappresenta il papa san Paolo VI<sup>30</sup> e sant'Oscar Romero<sup>31</sup>, vescovo e martire. Sono i santi a cui dedichiamo la nostra chiesa perché sono di una esemplarità che può motivare e sostenere il nostro cammino di discepoli missionari.

Pur essendo contemporanei – sperimentando le inquietudini dell'uomo moderno e le speranze e le problematiche della chiesa e della società –, hanno vissuto in contesti geografici e culturali molto differenti. Nonostante questa diversità la loro umanità è stata pienamente plasmata dal Vangelo fino a soffrire e a morire per Cristo, con un differente, ma vero martirio.

---

<sup>30</sup> Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897, compì gli studi fino alla licenza ginnasiale. Avvertita la vocazione sacerdotale, entrò nel Seminario di Brescia, e fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Indirizzato alla carriera diplomatica, ebbe numerosi incarichi di rilievo nella Curia Romana e fu assistente ecclesiastico degli universitari cattolici italiani. Diventato arcivescovo di Milano, compì il suo ingresso solenne il 6 gennaio 1955, impegnandosi ad ascoltare la società che cambiava e indicandole Dio come unico riferimento. Eletto Papa col nome di Paolo VI il 21 giugno 1963, dichiarò immediatamente di voler portare avanti il Concilio Ecumenico Vaticano II. Alla sua conclusione, cominciò quindi a metterne in opera le deliberazioni con grande coraggio, in mezzo a ostacoli di ogni segno. Scrisse sette encicliche e compì nove viaggi apostolici fuori dall'Italia. L'ultimo periodo della sua vita fu segnato dalla contestazione ecclesiale, cui reagì con fermezza e carità, e dall'uccisione del suo amico, l'onorevole Aldo Moro. Morì nella residenza pontificia di Castel Gandolfo il 6 agosto 1978.

<sup>31</sup> Óscar Arnulfo Romero nacque il 15 marzo 1917 a Ciudad Barrios, nello Stato di El Salvador. Approfondì gli studi in vista del sacerdozio a Roma e venne ordinato lì il 4 aprile 1942. Dopo vari incarichi diocesani, divenne vescovo ausiliare della diocesi di El Salvador. Nel 1970 fu nominato vescovo titolare di Santiago de María. Quell'esperienza segnò l'inizio del suo impegno a favore degli oppressi del suo Paese. Quattro anni dopo divenne vescovo di San Salvador. L'uccisione del padre gesuita Rutilio Grande, unita ad altri eventi, lo condusse a schierarsi apertamente per i poveri: non solo tramite la parola scritta e le omelie, diffuse tramite i mezzi di comunicazione sociale, ma anche con la presenza fisica. Il 24 marzo 1980, monsignor Romero stava celebrando la Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza di San Salvador, dove viveva. Al momento dell'Offertorio, un sicario gli sparò un solo proiettile, che l'uccise.

Entrambi hanno amato profondamente la Chiesa, popolo di Dio, nella fedeltà alla tradizione apostolica in modo profetico: non ripetitori di una verità immutabile, ma con attento discernimento dei segni dei tempi hanno orientato l'uomo e i popoli alla luce della Verità che si svela nel tempo.

Attenti all'uomo concreto della realtà contemporanea, spesso drammatica, hanno prestato attenzione preferenziale ai poveri e non hanno taciuto l'urgenza della giustizia, della solidarietà tra i popoli, della pace e della fraternità.

Essi non si sono tirati indietro, nel loro ministero, pur di fronte all'incomprensione, alla calunnia, alle minacce, ma hanno perseverato nella loro vocazione fino alla fine. Il loro martirio spirituale e di sangue ci conferma la verità del Vangelo e la validità del loro magistero. Sono per noi autentici discepoli missionari, profeti e testimoni!

Insieme a sant'Eusebio, nostro patrono – di cui possiamo dire le stesse cose poiché uno strenuo difensore della fede in Cristo, vero uomo e vero Dio, fino a subire persecuzioni ed esilio per amore del suo popolo credente – essi diventano per noi modelli di vita cristiana, nella fedeltà alla propria vocazione nell'oggi del tempo e “sostenitori”, con la loro intercessione, del nostro operare come chiesa in questo quartiere.



Un quarto quadro si trova nello spazio del coro ed è una riproduzione della cupola del santuario della Beata Vergine dei Miracoli in Saronno. Rappresenta il Concerto degli Angeli, opera di Gaudenzio Ferrari del 1545. Ci ricorda che la nostra comunità, durante la liturgia eucaristica, è uno spazio di comunione fra cielo e terra, fra angeli e uomini, fra vivi e morti<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Cfr. Oliver Clément, Op. cit., pag. 147



## LE RELIQUIE

Si ha l'impressione che nei nostri tempi sul culto alle reliquie «*sia sceso una sorta di silenzio imbarazzante, se non di rifiuto, quasi si trattasse di superstizione o, almeno, di un aspetto di anacronistica religiosità popolare*» (Vittorio Messori, "Jesus" - febbraio 2001). Certo, nella storia della Chiesa, ci furono abusi ed esagerazioni, contro i quali reagì spesso il Magistero, senza però mai mettere in dubbio la legittimità di questo culto, anzi lo difese nel concilio di Nicea (anno 787) e lo ha riconfermato nel Vaticano II (1963-1965).



È importante mettere al posto giusto questa realtà, presente nella Chiesa sin dai primi secoli. La parola reliquia deriva dal latino "*reliquiae*" (resti). Si intende

ciò che rimane di qualche cosa, in particolare i resti di una persona "santa". Nella tradizione cristiana, a partire dal secolo IV, la voce reliquia fu adoperata non solo per i resti del corpo, ma anche per gli strumenti del martirio, per gli abiti e altri oggetti che avessero toccato la tomba di un martire. Il culto delle reliquie si sviluppò in parallelo al culto dei martiri.

Il Vaticano II afferma:

*«La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare»* (SC 111).

È chiaro che bisogna evitare gli equivoci e le esagerazioni, senza ridurre la devozione a superstizione, ma, accompagnata dalla Parola di Dio e dalla preghiera, il credente invoca i santi richiedendo una "grazia" che viene concessa solo per libera scelta di Dio.

Invochiamo i santi perché essi a loro volta intervengano presso il Signore. Venerare una reliquia è venerare la misericordia di Dio che si è realizzata nel santo. Pregare davanti al corpo di un santo è ringraziare Dio che lo ha sostenuto nel cammino della santità. Il santo non può essere compreso se non mettendosi con lui alla scuola di Gesù. Nella reli-

quia, il credente fa memoria della spiritualità del santo e attualizza il suo messaggio, da imitare “qui e ora” nella sequela di Cristo.

Nel settore destro dell'altare abbiamo le reliquie dei santi Eusebio, Paolo VI e Oscar Romero. I tre, pur in modo diverso, sono “martiri”.

*Martirio significa testimonianza. Ma testimoniare Cristo fino alla morte è diventare un risorto ... Un martire può essere, in apparenza, un uomo o una donna qualunque. Ma quando è stritolato dalla sofferenza (spirituale o fisica), si identifica con tutta la sua fede con il Crocifisso, e la potenza della risurrezione si impadronisce di lui<sup>33</sup>.*

*Il sangue dei martiri si identifica con quello del Golgota, dunque con il sangue dell'eucaristia che comunica l'ebbrezza dell'eternità. Il martire diviene eucaristia, diventa Cristo (è questo il motivo per cui le reliquie dei martiri, considerate come frammenti del “mondo futuro”, vengono inserite negli altari sui quali si celebra l'eucaristia)<sup>34</sup>.*

## L'ORGANO

Nel Concilio Vaticano II si legge:

*«Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti»<sup>35</sup>.*

L'organo in chiesa svolge la funzione principale di invitare i fedeli alla preghiera, sostenendo il canto dell'assemblea e del coro, aiutando la meditazione nelle pause di raccoglimento con i suoi suoni più delicati, esprimendo la gioia della solennità con la sua voce più vigorosa.

Ecco perché l'organista è considerato un “ministro liturgico” insieme a coloro che prestano il loro servizio come coro. Infatti il canto è un'interazione tra testo e musica ed è compito di chi canta far vivere le parole dentro e fuori di sé, per donare a chi ascolta il loro contenuto profondo; è come se il canto prestasse le ali alle parole perché possano esprimere quello che da sole non riuscirebbero a dire.

---

<sup>33</sup> Ibidem, pag. 325.

<sup>34</sup> Ibidem, pag. 327.

<sup>35</sup> Sacrosanctum concilium, 120.

*«I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore sono esortati dall'Apостоfo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali. Infatti il canto è segno della gioia del cuore. Perciò dice molto bene sant'Agostino: "il cantare è proprio di chi ama", e già dall'antichità si formò il detto: "Chi canta bene, prega due volte". Nelle celebrazioni si dia quindi grande importanza al canto, tenuto conto della diversità culturale delle popolazioni e della capacità di ciascun gruppo»<sup>36</sup>.*



Nella nostra chiesa l'organo a canne è collocato alla sinistra dell'altare ed è stato costruito in occasione della ristrutturazione della chiesa parrocchiale, grazie ai contributi provenienti da semplici fedeli nonché da enti e associazioni.

Opera dell'organaro Luca Panetti di Palazzolo Milanese, è stato inaugurato il 14 aprile 2007. Si tratta di uno strumento a trasmissione elettrica formato da due tastiere di 61 tasti più pedaliera di 32 pedali, per un totale

di 310 canne di cui 24 di legno, con traspositore e possibilità di registrare l'esecuzione su CD e di eseguirla (Rec/play).

Sei sono i registri reali: il Bordone 16', il Principale 4', la Decimanona 1 1/3', il Salicionale 8', la Voce Umana Soprani 8' e i Campanelli. Da questi sono stati derivati altri 17 registri, per un totale di 23 registri.

---

<sup>36</sup> *Principi e norme per l'uso del Messale Romano, 19.*

## I MOSAICI DI RUPNIK E I POLI LITURGICI

Nell'abside della chiesa il mosaico di Rupnik", il grande Crocifisso e i "poli liturgici" visivamente ci introducono al "mistero" dell'incontro con Dio, che si rivela e realizza nella Pasqua di Cristo celebrata nel memoriale eucaristico.

### PREMESSA AI MOSAICI



#### Gli Sfondi

Gli spazi decorativi, quelli cioè tra le figure di sfondo, non vogliono dire significati precisi, ma hanno la funzione di "occupare" l'occhio, di rubare l'attenzione. E mentre uno scivola con lo sguardo su questi spazi, si crea in lui una disposizione che lo rende in grado di capire e accogliere il discorso, la figura. I flussi della materia, di luce, di colori, di sole, di pietre servono per creare un clima, uno stato d'animo, qualcosa di bello per l'occhio, qualcosa che piace guardare. Se questi spazi

decorativi sono veramente armonia, cioè concordia dei diversi elementi, agiscono sull'uomo come qualcosa di vivo, perché le cose unite sono sempre espressione di una realtà viva. La concordia e l'armonia sono espressione dell'amore, perché solo l'amore è capace di creare la comunione dei diversi.

#### Il Colore

Il colore è certamente un protagonista nel fascino di un'opera, è perciò particolarmente importante che rispetti la gerarchia della composizione in modo da aiutare a cogliere nell'opera d'arte in primo luogo ciò che è più rilevante e poi il resto.

Il messaggio coloristico va al di là della percezione soggettiva, immediata, psicologica e diventa addirittura una pedagogia, uno strumento per la formazione del mondo interiore dell'uomo. Tutto questo oggi è difficile da comprendere, in quanto il tempo recente ha considerato il colore esclusivamente sotto l'aspetto psicologico.

Dice Marko Rupnik:

*«Il mondo si capisce solo nella luce. Le cose, gli oggetti, la natura e l'uomo stesso si capiscono solo sullo sfondo della luce. Anzi, alla luce. Secondo il Creatore e la sua Sapienza, è la luce la verità del*

*mondo e di tutto ciò che esiste. Ma l'uomo non può guardare la luce. Sarebbe troppo. La fonte della luce rimane dietro, al di là. Qui ci sono i colori. L'esperienza della luce è la festa dei colori ... Ho imparato che il nero è un colore che evidenzia il rosso e il blu... La morte è entrata nel mondo per l'invidia. Aspettando il chiarore del mattino, attraverso lunghe notti, ho constatato alla luce che tanti si agitano, anche sotto l'apparenza del bene, muovendo il male solo a motivo dell'invidia. Ma ho capito che conviene essere concentrati sul rosso e sul blu... Nel cuore dell'universo, la luce evidenzia due colori particolarmente intensi: il rosso e il blu».*



Nel mondo creato i colori testimoniano la luce e come tali fanno vedere che la materia ha un nesso esistenziale ed essenziale con la luce. Senza la luce la materia è una massa oscura, buia e pesante. La luce è la vita e il colore testimonia della vita del mondo. I colori rendono il mondo carne viva della luce. Ma nel mondo trasfigurato, nel mondo assunto in Cristo, nel mondo che inabita la gloria di Cristo, cioè la Gerusalemme celeste, il sole non è la luce, ma lo è Cristo. Ora come i colori nel mondo cambiano se cambia la luce, così i colori che testimoniano il sole che è

Cristo, sono i colori del mondo che non tramonterà. L'arte dei cristiani nelle epoche più forti ha cercato di intuire e captare nell'aldilà questi colori che appaiono in un mondo illuminato da Cristo. Nella liturgia contempliamo difatti il mondo redento. Allora l'arte, specialmente il colore, dovrebbe testimoniare la redenzione in Cristo, la visione del mondo secondo Cristo.

### **Il Materiale**

Con il colore il materiale musivo costituisce la materia principale per esprimere la vita nella sua dinamicità e nel suo movimento.

Nel lavoro musivo dell'Atelier del Centro Aletti si utilizzano materiali diversi: pietre, marmi, graniti, smalti (cioè una miscela fatta artificialmente solo per i mosaici). Le pietre provengono da diverse parti del mondo (ad esempio travertino chiaro dall'Italia, onice dall'Afghanistan, travertino rosso dalla Turchia, bianco dalla Grecia, ecc.). Ci sono pietre

diverse, di grandezze diverse, di misure diverse, opache e lucide, povere e ricche, preziose e semplici, di colori intensi e di colori pastello. Con le pietre bisogna saper lavorare. L'artista deve stare attento a non imporre il volere sul mondo, ma a dialogare. La pietra, la materia più grezza del creato, può facilmente dare la sensazione di un materiale morto; invece il creato è vivo, animato da una volontà propria.

Nella materia esiste una sorta di codice del *Logos* creatore. Se noi apriamo la materia e andiamo a vedere questo codice, vediamo che in esso sta già scritto il senso e l'orientamento della materia stessa. Il codice del *Logos* nella materia ci rivela la volontà della materia di realizzare il suo vero senso e questo senso è in Cristo, dove il senso di tutto il creato si è "condensato" e "materializzato".

Nel mosaico la materia esprime la sua forza, il suo dinamismo e il suo orientamento. Quando la materia vive è luminosa, quando è luminosa è entrata nell'amore ed è diventata corpo. Quando un corpo si mette a servizio dell'amore si concentra nel volto e il volto rimane una memoria perenne.



## FILIPPO E I GRECI

Entrando, a destra, vediamo il grande mosaico "Filippo e i Greci" che è catechesi musiva di Giovanni 12,20-26. Leggiamo questo testo nel mosaico.

Le figure sono legate tra loro da uno sfondo dorato e poi da diverse sfumature chiare. In alto a destra un grande cerchio bianco. I piedi poggiati su pietre che fanno immaginare una strada lastricata. La scena si svolge in un contesto animato dallo Spirito (cerchio bianco) che muove l'uomo a camminare (strada lastricata) verso Dio (sfondo dorato e dai colori chiari).

La scena evangelica è raccontata per esprimere come il "desiderio" dei greci di "vedere" Gesù è mosso dallo Spirito affinché essi siano attratti nel mistero della luce di Dio.

I Greci sono quattro come a rappresentare i punti cardinali, l'universalità delle genti.

Essi dicono: "Vogliamo vedere Gesù" e lo esprimono anche con una gestualità significativa.

I tre più vicini a Filippo fanno un gesto con la mano (uno la pone sulla fronte, un altro all'orecchio e un terzo la stende in avanti) quasi ad indicare il loro completo e integrale coinvolgimento (vedere, ascoltare, toccare). Non è una semplice curiosità quella dei Greci, ma il sincero desiderio di un incontro personale – "sono qui, sei qui" – che diventa sguardo, ascolto, contatto, condivisione della vita. È il "vedere" che esprime il desiderio del discepolo verso il suo Maestro, del credente verso il suo Dio, dell'amato verso Colui che lo ama.

Il quarto personaggio "greco" sembra guardare chi osserva il mosaico come a volerlo trascinare in questo "desiderio" di incontrare Gesù.

La figura di Filippo – legata a quella dei Greci – è l'immagine dell'apostolo che, mentre con una mano indica la "meta", il "memoriale" della Pasqua celebrato nella liturgia, il Cristo morto e risorto, con l'altra mano sembra invitare al cammino seguendo i suoi passi, ma anche potrebbe indicare il mosaico del "buon Samaritano": chi incontra Cristo è capace dei suoi stessi gesti, vive del suo stesso amore.

Infine lo sguardo di Filippo non è rivolto ai Greci, ma sembra guardare oltre, come invitando i presenti a camminare con loro per andare a "vedere" Gesù.

Filippo, di fronte alla richiesta dei Greci, va a dirlo ad Andrea ed insieme si rivolgono a Gesù. Probabilmente è una richiesta insolita proveniente da pagani, così come inaspettata è la risposta di Gesù. A coloro che lo cercano parla di sé, del momento che sta vivendo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto". E poi invita chi lo vuol seguire a "odiare" la propria vita per conservarla per la vita eterna, per stare con lui, servirlo ed essere onorato dal Padre.

La mano di Filippo indica a chi vuol essere discepolo di Gesù la via della croce. Seguendo con lo sguardo la mano di Filippo, ecco la piccola e significativa abside, grembo del mistero luminoso dell'amore di Dio raccontato dall'albero della croce, dal Crocifisso glorioso.

Il mosaico di "Filippo e i Greci" ci fa entrare in chiesa non semplicemente come in un luogo fisico, ma in uno spazio spirituale in cui i desideri dell'uomo incontrano il "Desiderio di Dio" che ci coinvolge nel suo mistero di luce e a tutto dà colore e significato.

## L'ABSIDE: MISTERO DI LUCE CELEBRATO E VISSUTO

### IL MOSAICO DELL'ABSIDE

Nella piccola abside predomina il colore oro che si estende anche nell'abbassamento del tetto sopra la zona celebrativa: è la luminosità del mistero di Dio che come grembo accoglie in sé ogni uomo e lo avvolge del suo amore. Mistero rivelato nel Verbo:

*«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato ... in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,18.4).*

E possiamo pregare con il salmo 36(35),10:

*«In te è la luce della vita, nella tua luce noi vediamo la luce».*

Il segno, emergente nella luminosità dell'oro e di altre tonalità chiare, è il Cristo crocifisso<sup>37</sup>, collocato nell'albero della croce. Ci sono anche due strisce di pietre colorate. Nella prima a destra emergono i colori della terra (marrone), mentre in quella a sinistra i colori dell'uomo (blu), dell'amore di Dio (rosso) e dello Spirito (bianco). Inoltre è presente una sfera blu



che rappresenta la presenza dell'uomo nella luminosità di Dio che si "offre" nel Figlio, appeso all'albero della croce che è l'albero della vita. I simbolismi si prestano a una pluralità di interpretazioni.

*Il fatto che nella croce il sacrificio di Gesù sia cruento, deriva da quella solidarietà di Cristo con tutti gli uomini. In virtù di tale solidarietà di essere e di amore, ha preso su di sé tutto ... tutte le agonie di tutti gli uomini in tutta la durata del tempo, in tutta l'estensione dello spazio. Per tutto questo il Cristo ha sanguinato, agonizzato, gridato*

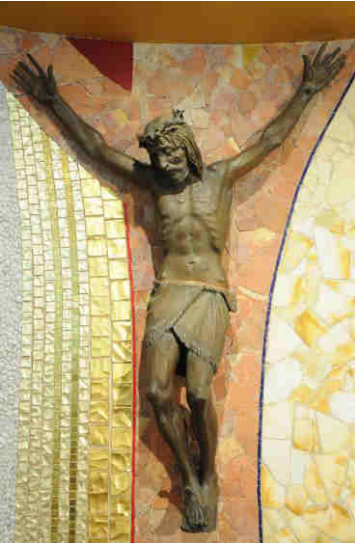
---

<sup>37</sup> Opera dell'artista Eros Pellini (1909-1993), dono della signora Cattaneo Maria Luigia.



*di angoscia e di solitudine. Ma come umanamente ha sofferto, così si è affidato umanamente: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". In quel punto la vita assorbe la morte, l'abisso dell'odio si consuma nell'abisso illimitato dell'amore<sup>38</sup>.*

*... la croce appare fundamentalmente come vivificante. Le sue dimensioni fanno di Cristo il vero Uomo cosmico, che trasfigura l'universo<sup>39</sup>.*



*La croce è il vero albero della vita, il ristabilimento dell'asse del mondo, per mezzo del quale il creato trova una nuova stabilità ... Il frutto dell'albero della vita è offerto a tutti, il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù sono gli elementi di un immenso battesimo, un battesimo di fuoco e di spirito. Il corpo del Crocifisso-Risorto infatti è pervaso dal soffio e dal fuoco della pentecoste. E la terra ormai si identifica segretamente con questo corpo. Non c'è più separazione, "la vita si diffonde su tutte le cose"<sup>40</sup>.*

*Con l'ascensione il corpo di Cristo, intessuto con la nostra carne e con tutta la carne della terra, è entrato negli spazi trinitari. Ormai il creato è in Dio ... Nello stesso tempo resta sepolto nella morte, nell'opacità e nella separazione a causa dell'odio, della crudeltà e dell'incoscienza degli uomini. Diventare santi significa ... far risalire in superficie l'incandescenza segreta, permettere alla vita, in Cristo, di assorbire la morte. È anticipare l'avvento manifesto del Regno rivelando la sua segreta presenza. Anticipare, cioè preparare e affrettare<sup>41</sup>.*

*L'uomo può entrare nella risurrezione attraverso l'umanità di Cristo. "Egli è il Dio in cui abiterai. Egli è l'uomo attraverso il quale devi andare. Cristo è nello stesso tempo la via che devi se-*

---

<sup>38</sup> Oliver Clément, Op. cit., pag. 54-55.

<sup>39</sup> Ibidem, pag. 58.

<sup>40</sup> Ibidem, pag. 59.

<sup>41</sup> Ibidem, pag. 67.

*guire e la meta che devi raggiungere” (Agostino di Ippona, Discorsi 261,-8)<sup>42</sup>,*

Nel “grembo” del Padre ci è donato il Figlio, albero della vita, il cui frutto ci è offerto nella celebrazione della sua Pasqua che nello Spirito santo agisce qui ed oggi tra i suoi discepoli.

Nella celebrazione liturgica si realizza quanto nell’arte musiva dell’abside ci è annunciato.

## I POLI LITURGICI

Sotto il “cielo dorato” che prolunga la luce dell’abside si celebra il grande “mistero di salvezza” che è la Pasqua di Cristo. Nell’eucaristia la Chiesa rende presente l’abbraccio del Crocifisso che nel dono dello Spirito rialza e vivifica l’uomo nella sua originaria bellezza, restituendogli la dignità di figlio di Dio nella dinamica della fraternità universale.

La celebrazione liturgica si svolge nel presbiterio<sup>43</sup>, in uno spazio visivo determinato da tre poli fondamentali: l’ambone che è il luogo della



Parola annunciata e ascoltata; l’altare che è il luogo del sacrificio di salvezza e della comunione fraterna; la sede che è il luogo del “segno” di Cristo che presiede la comunione ecclesiale. So-no poli differenti, ma che esprimono la molteplicità di un tutt’uno.

*La Scrittura incorpora il Verbo e l’incarnazione del Verbo porta a compimento la trasformazione in eucaristia dell’ascolto o della lettura della Parola ... «Si dice che beviamo il sangue di Cristo non soltanto quando lo riceviamo secondo il rito dei misteri, ma anche quando riceviamo le sue parole in cui risiede la vita, come egli stesso*

---

<sup>42</sup> Ibidem, pag. 68.

<sup>43</sup> Il termine *presbiterio* deriva da presbitero (parola greca che significa “anziano” e si riferisce al ministero del sacerdote), ed è un termine liturgico e architettonico per indicare la parte della chiesa riservata al vescovo o al sacerdote che presiede la liturgia.

*dice: "Le parole che ho detto sono spirito e vita"» (Origene, Ome-  
lie sui Numeri XVI 9,2)<sup>44</sup>.*

*«L'anima si meraviglia delle novità che incontra nell'oceano di  
misteri della Scrittura ...*

*Anche se l'intelligenza che naviga sulla superficie delle acque –  
l'oceano delle Scritture – può immergersi in tutta la profondità  
dei sensi che esse celano in sé ... lo studio, purché essa lo desideri,  
le basta per attaccarsi fortemente all'unico pensiero del mistero»  
(Isacco di Ninive, Discorsi ascetici, 1)<sup>45</sup>.*

*«La preghiera è la chiave che apre il vero senso delle Scritture»  
(Isacco di Ninive, Discorsi ascetici, 73)<sup>46</sup>.*



*L'eucaristia esige il "memoriale"  
di tutta la storia della salvezza,  
compendiata nel suo centro, la  
croce vivificante, la croce pas-  
quale. È la "memoria" della  
Chiesa che rende presenti, attua-  
li, efficaci questi eventi, iscritti  
nella "memoria" di Dio. In tale  
"memoriale" vivente il sacerdote  
è l'immagine di Cristo, un "altro*

*Cristo" dice Giovanni Crisostomo, egli è il testimone dell'incrolla-  
bile fedeltà di Cristo alla sua chiesa. Per mezzo di lui, che racco-  
glie la preghiera del popolo e costituisce per il popolo il segno di  
Cristo, questi, il nostro unico sommo sacerdote, compie  
l'eucaristia. E tutto avviene nello Spirito santo. Nello Spirito san-  
to la chiesa è il "mistero" del Risorto, il mondo in via di trasfigu-  
razione ... Ugualmente lo Spirito viene sul popolo riunito in as-  
semblea che offre se stesso offrendo il pane e il vino, per "manife-  
stare" attraverso questi il corpo e il sangue di Cristo e per mezzo  
di essi inserire il popolo nell'umanità glorificata del Signore. Il  
"memoriale" si attua dunque mediante la venuta dello Spirito,  
invocata dalla chiesa ...*

---

<sup>44</sup> Oliver Clément, Op. cit., pag. 119-120.

<sup>45</sup> Ibidem, pag. 125.

<sup>46</sup> Ibidem, pag. 124.

*L'eucaristia anticipa la parusia, il ritorno di Cristo, o piuttosto il ritorno del mondo in Cristo. Essa è dunque tutta protesa verso il compimento finale. È per questo che nella chiesa primitiva il "Vieni, Signore!", era una preghiera specificamente eucaristica<sup>47</sup>.*

*Mediante l'eucaristia la comunità è inserita nel corpo di Cristo e il corpo è inseparabile dal capo ... "consanguinei" di Cristo, "incorporati" a lui, "innestati" al suo corpo, una "sola pianta", un "solo essere" con lui, i fedeli sono anche "membri gli uni degli altri" ... Tutti formano un solo essere cristico, una stessa vita attraverso il tempo e lo spazio. In tal modo l'eucaristia fonda la "cattolicità" della chiesa ...*

*"Uomini, donne, bambini, profondamente diversi in ciò che concerne la razza, la nazione, la lingua, il genere di vita, il lavoro, la scienza, la dignità, la fortuna ... la chiesa li ricrea tutti nello Spirito. A tutti imprime ugualmente una forma divina. Tutti da lei ricevono una natura unica, che è impossibile infrangere, una natura che non permette più di tener conto delle profonde differenze che li distinguono. Così tutti sono uniti in maniera veramente cattolica. Nella chiesa nessuno è in alcun modo separato dalla comunità, tutti, per così dire, si fondano gli uni sugli altri, grazie alla forza semplice e indivisibile della fede. Il Cristo è davvero tutto in tutti" (Massimo il Confessore, Mistagogia I)<sup>48</sup>.*



*La chiesa "una, santa, cattolica e apostolica" si manifesta dunque in pienezza nella comunità eucaristica, presieduta dal vescovo, che delega ai suoi presbiteri l'incarico di rappresentarlo nelle varie parrocchie<sup>49</sup>.*

Potremmo sintetizzare dicendo che l'ambone è l'annuncio della storia della salvezza (la Scrittura, primo sacramento) che pienamente si rivela (il vero pensiero cristiano è eucaristico<sup>50</sup>) nella Pasqua di Cristo che, nel segno dell'altare, esprime il sacrificio cruento della croce vivifi-

---

<sup>47</sup> Ibidem, pag. 138-139.141.

<sup>48</sup> Ibidem, pag. 142.143.144.

<sup>49</sup> Ibidem, pag. 146.

<sup>50</sup> Ibidem, pag. 119.

cante e la mensa fraterna del pane condiviso, reso efficace dall'azione liturgica del sacerdote, "*alter Christus*", la cui presidenza nella liturgia è significata dalla sede.

## IL TABERNACOLO



Nell'abside c'è un altro segno significativo che è il tabernacolo in cui musicamente è rappresentata la scena di Gesù che lava i piedi a Pietro. Una immagine che ci riporta all'ultima cena dove Gesù dichiara: "*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*" (Gv 13,34b-35) e "*Nessuno ha amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*" (Gv 15,13).

*Gesù è il "pane del cielo", "il pane della vita"; il Risorto si dà pienamente a noi nell'eucaristia, che è però un nutrimento di risurrezione. Gesù è pane perché il suo corpo è costituito da tutta la vita cosmica impastata dalla fatica degli uomini; è nello stesso tempo "pane vivo", vivificante, perché in lui la vita divina pervade la terra e l'umanità<sup>51</sup>.*

*Il corpo eucaristico è quello del Gesù storico, tanto quanto del Cristo risorto. È il corpo del bambino nel presepio, il corpo che soffre la passione della croce – perché il corpo è "spezzato" e il sangue "sparso" –, il corpo risorto e glorificato. E quando si dice "corpo", bisogna intendere l'umanità integrale<sup>52</sup>.*

*Il "sacramento dell'altare" si riflette e si dilata nel "sacramento del fratello" ... nessuno può ricevere nell'eucaristia il perdono e la pace di Dio senza divenire un uomo di perdono e di pace. Nessuno può partecipare al banchetto eucaristico senza diventare un uomo di condivisione ...*

---

<sup>51</sup> Ibidem, pag. 132-133.

<sup>52</sup> Oliver Clément, Op. cit. pagina 134.

*L'eucaristia non è soltanto il fattore determinante dell'essere della chiesa e della comunione dei cristiani fra loro, ma definisce anche il loro modo di essere nel mondo: condivisione, servizio, slancio sempre rinnovato verso la comunione fra gli uomini e la trasfigurazione della terra. Ognuno infatti è chiamato a "fare eucaristia in ogni cosa" (1Ts 5,18), a diventare un "uomo eucaristico"<sup>53</sup>.*

E l'abside con la zona celebrativa ci proietta finalmente verso il mosaico in uscita, quello del "buon samaritano".



## IL BUON SAMARITANO

Nell'abside si racconta il mistero luminoso dell'amore incondizionato di Dio in Cristo per ogni uomo. La chiesa, corpo di Cristo, celebra la sua presenza e la sua azione nella liturgia e nella storia, riproponendo il mistero eucaristico.

*Essendo noi membra di Cristo, avendo lo stesso "sangue" che è la carità, possiamo fare qualcosa che ricorda Cristo. In mezzo a tante nostre debolezze e fragilità, siamo capaci di riproporre il Cristo nel modo di pensare, di adire,*

*nei gesti ... Siamo il corpo di Cristo, apparteniamo all'umanità di Cristo. La chiesa ha una missione precisa: manifestare l'umanità di Cristo nella storia, cioè far vedere al mondo l'umanità vissuta da Dio, perché Cristo è persona divina che vive l'umanità"<sup>54</sup>.*

Ecco perché, uscendo dalla chiesa, troviamo il mosaico del "buon Samaritano".

<sup>53</sup> Oliver Clément, Op. cit. pagina 148.149.

<sup>54</sup> Marco Rupnik, Intervento alla inaugurazione dei mosaici nella chiesa di S. Eusebio, 31 agosto 2010).

I colori dello sfondo richiamano la scena di “Filippo e i Greci” con l’unica differenza che la sfera è rossa e non bianca: è una scena che “svela” il divino.

Non è difficile intuire che Colui che abbraccia l’uomo ferito è lo stesso Cristo, con la tunica rossa (Figlio di Dio) e il mantello blu (Figlio dell’uomo), mentre l’uomo ferito, raccolto e abbracciato da Cristo, ha le stesse piaghe del Crocifisso.

Il Samaritano ha i piedi ben saldi su un monte: la rivelazione della legge antica è data sul monte Sinai (Es 19,3ss) e anche la legge nuova delle beatitudini (Mt 5,1ss) è data su un monte fino al compimento della rivelazione sul Golgota (Gv 19,17) e nel sepolcro vuoto scavato nella roccia (Lc 23,53).

In questo mosaico sul monte si svela l’essenza della Legge di Dio in Cristo: la carità verso tutti i “crocifissi della storia”, coloro che non contano, la cui voce non si ascolta, la cui presenza è ignorata. Cristo è l’abbraccio misericordioso del Padre che stringe a sé, nel Figlio, ogni figlio dell’uomo “crocifisso”.

Questo è il grande e lieto annuncio del Vangelo:

*«il tuo prossimo è solo Dio e nessun altro ... Dio in Cristo si è reso l’unico prossimo dell’uomo»<sup>55</sup>,*

l’unico che può salvare. Perciò Cristo è il buon Samaritano che si china sull’uomo e gli fa ciò di cui ha bisogno.

Cristo è il buon Samaritano ed è anche il ferito:

*«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me» (cfr. Mt 25,31ss).*

*«La carità ha un’unica fonte, Cristo! Non esiste nessuna carità che non venga da Dio e che non manifesti Dio, affinché l’altro possa riconoscerlo e inginocchiarsi davanti a lui»<sup>56</sup>.*

“Vedere” questo mosaico uscendo dalla chiesa – dopo essere stati avvolti e illuminati dal mistero dell’amore di Dio Padre e dopo aver partecipato alla mensa della Parola e del Pane – ci impegna a “ricordare” che dal “sacramento dell’altare” dobbiamo passare al “sacramento del fratello” con uno slancio sempre rinnovato (e rinnovabile nella conversione continua della mente e del cuore) verso la comunione fraterna

---

<sup>55</sup> Ibid.

<sup>56</sup> Ibid.

tra gli uomini e la trasfigurazione della terra ... e diventare “persone eucaristiche”.

Ecco perché nel mosaico il piede sinistro di Cristo è ancorato al centro del “monte”, mentre il piede destro sporge fuori dal monte: l’esperienza della prossimità di Dio in Cristo nei nostri confronti può e deve diventare prossimità verso i nostri fratelli, soprattutto i “crocifissi della storia”.







## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	pagina 5
<b>LA FACCIATA DELLA CHIESA</b>	pagina 8
l'ingresso	pagina 9
il fonte battesimale	pagina 10
la sede penitenziale o luogo della riconciliazione	pagina 13
l'acquasantiera	pagina 15
<b>L'AULA DELLA CELEBRAZIONE</b>	pagina 16
i mosaici di Rupnik	pagina 16
l'abside con i poli liturgici	pagina 16
la madonna del latte e la cornice	pagina 17
le croci consacratorie	pagina 18
la via crucis	pagina 20
i quadri	pagina 21
le reliquie	pagina 25
l'organo	pagina 26
<b>I MOSAICI DI RUPNIK E I POLI LITURGICI</b>	pagina 28
premessa ai mosaici	pagina 28
filippo e i greci	pagina 30
<b>L'ABSIDE: MISTERO DI LUCE CELEBRATO E VISSUTO</b>	pagina 32
il mosaico dell'abside	pagina 32
i poli liturgici	pagina 34
il tabernacolo	pagina 37
il buon samaritano	pagina 38



